

La parola esatta non c'è: «folla» è generico, amalgamante; «massa» è spregiativo, «turba» – vagamente biblico – peggio ancora. Forse si può decentemente ripiegare su «moltitudine», nella sobria definizione che ne dà il Devoto-Oli: «Quantità o numero notevole, per lo più sottolineato da una certa eccezionalità o vistosità; qualsiasi totalità in quanto oggetto di considerazione o partecipazione anche affettiva».

E una partecipazione intensamente affettiva era palpabile nella moltitudine accorsa in piazza San Pietro il 17 maggio 1992 per la beatificazione di mons. Josemaria Escrivá e di suor Giuseppina Bakhita. L'eccezionalità o vistosità dell'affluenza, valutata in trecentomila persone dall'Osservatore romano, è stata sottolineata da Giovanni Paolo II il giorno dopo nell'udienza accordata nella stessa piazza, al termine della Concelebrazione di ringraziamento presieduta dal prelado dell'Opus Dei: un'affluenza «fuori norma», ha detto il Papa, visibilmente compiaciuto.

Non era massa, non era folla: quella moltitudine di fedeli che con grande raccoglimento hanno partecipato alla liturgia, assecondando i canti e dialogando col celebrante nei momenti prescritti, non aveva niente di collettivo, era l'unione di innumerevoli persone singole, provenienti da ogni angolo del mondo, ciascuna al cospetto di Dio e ciascuna con un rapporto esclusivo con il beato Josemaria che moltissimi di loro chiamavano e chiamano abitualmente «Padre».

E forse neppure «porzione del popolo di Dio» è in questo caso dizione adeguata, benché tecnicamente corretta, perché «porzione» allude ad alcunché di separato o separabile, e invece la moltitudine di piazza San Pietro era espressione di unità, di unità della Chiesa sotto l'unico Pastore. Unità significata anche dalla specificità delle vie percorse dal beato Josemaria e dalla beata Giuseppina Bakhita per raggiungere l'unica santità.

Se si vuol usare l'immagine paolina del Corpo mistico composto di molte membra, la moltitudine di piazza San Pietro non faceva pensare a un braccio o a un piede, membra isolabili del Corpo: semmai veniva in mente qualcosa come il sangue, «membro» che circola in tutto il corpo. Perché la funzione ecclesiale dell'Opus Dei, che è di far prendere coscienza a tutti i cristiani che la chiamata alla

santità è universale, ha certamente a che fare con il sistema circolatorio del Corpo mistico.

Per questo il fascicolo di giugno della nostra rivista dà spazio all'avvenimento del 17 maggio, e lo fa attraverso la pubblicazione di «documenti» – omelie e discorsi del Papa, del prelado, dei cardinali intervenuti nelle Messe di ringraziamento dei giorni successivi – perché si tratta di un evento storico da fissare subito, anche attraverso la documentazione iconografica. È un evento che parla da solo: elevando agli onori degli altrari il fondatore dell'Opus Dei, la Chiesa non solo propone l'esemplarità del cammino spirituale da lui seguito e da lui proposto, ma certifica l'importanza del ruolo ecclesiale dell'Opus Dei la cui spiritualità è paradigmatica del possibile incontro tra Chiesa e mondo, nella linea auspicata dal Concilio Vaticano II. Josemaria Escrivá, infatti, è prototipo della fioritura di santi che auspicabilmente eromperà dal Vaticano II quando esso sarà incarnato nella storia. Il nesso tra la beatificazione del fondatore dell'Opus Dei e l'attuazione dell'ultimo Concilio è stato evidenziato da Giovanni Paolo II stesso nell'omelia e nel discorso pronunciati in quelle indimenticabili giornate. Il Papa ha citato testualmente questa espressione del nuovo beato: «I cristiani, lavorando in mezzo al mondo, devono riconciliare tutte le cose con Dio, situando Cristo sulla vetta di tutte le attività umane» (Colloqui, n. 59). Questa è la consegna che il Papa ha assegnato ai membri dell'Opus Dei e a tutti coloro che ne vivono la spiritualità senza altra ambizione che quella di servire la Chiesa.

In piazza San Pietro, il 17 maggio, si è toccata con mano la consolante ampiezza di questa disponibilità al servizio: di ritorno alle proprie occupazioni abituali, in tutti i Paesi del mondo, ciascuna di quelle persone continuerà con nuovo slancio ad applicarsi per essere lievito, sale evangelico. E, nel contempo, si è avuta la misura dell'esaltante grandezza dell'impegno, in un mondo soggetto all'azione di altre forze che cercano di allontanarlo da Dio. Ma il 17 maggio si è avuta nettissima l'impressione, confortata dalla speranza, che la «nuova evangelizzazione» auspicata e proclamata da Giovanni Paolo II è davvero possibile.

C.C.

